

la scuola

Tempo d'esami per i ragazzi

E' proprio necessario rimandarli a ottobre?

Circa un anno fa un settimanale milanese ha dedicato molte pagine alle pubblicazioni di un lungo elenco di domande « probabili » per gli esami di maturità. L'elenco era pubblicato in due puntate: nella prima venivano passate in rassegna le materie « umanistiche » in senso lato, nella seconda quelle « scientifiche » e le domande erano, naturalmente, seguite dalla risposta esatta, redatta in stile telegrafico.

Credo che molti candidati alla maturità avranno letto e meditato quelle pagine con la fronte bagnata di sudore freddo, sperando di riuscire a colmare all'ultimo momento qualche lacuna della loro memoria: ma non so quanti tra i lettori più anziani, quanti in particolare tra quelli che avevano superato gli stessi esami cinque, dieci o più anni fa, avranno perso un po' di tempo per leggerle: credo che i più avranno preferito sorvolare, magari con un sorriso di superiorità indulgente.

La risposta giusta

Eppure, la lettura era istruttiva. Mi son letto le domande una ad una, cercando di « azzeccare » la risposta giusta. Il risultato è stato sconcertante: del primo elenco — italiano, latino, greco, storia, storia della filosofia... — due domande su tre le avrei accolte con un silenzio rassegnato, e dalla terza avrei tratto lo spunto per un discorso generale, corretto finché si vuole ma tale che sarebbe stato facile considerarlo « fuori argomento ». Ottimismo ingenuo: ho cercato di consolarmi pensando che la settimana successiva mi sarei preso una brillante rivincita con le materie scientifiche, cioè con quelle più vicine al campo in quale lavoro. E invece no. Forse solo a poche domande avrei risposto col silenzio assoluto, ma a un'altra — troppo! — avrei risposto con un discorso di carattere generale: anche in questo caso corretto finché si vuole, ma tale per cui un esaminatore pedante avrebbe potuto bocciarmi affermando che tutti son buoni a fare dei discorsi generali, che servono solo a nascondere la più crassa ignoranza. Tra le tante, una domanda mi è rimasta impressa: qual è la distanza tra la terra e la luna? Non lo sapevo e non lo so; e quel che è peggio non mi vergogno di non saperlo. So l'ordine di grandezza di questa distanza: ma non so indicare la cifra con una approssimazione ragionevole; e (oh umana presunzione!) non mi considero una bestia per questo.

La conclusione potrebbe però essere diversa: un tempo ero « maturo » ma col passare degli anni son diventato « immaturo ». Ma — preoccupazioni personali a parte — come risolvere questo dilemma — maturo o immaturo? — che riguarda la stragrande maggioranza, se non la totalità di coloro che hanno sostenuto questo o un qualunque altro esame da più di tre o quattro mesi? Non basta affermare genericamente che certe « prodezze » si possono fare solo quando si è giovani, mettendo gli esami sullo stesso piano di una gara atletica: bisogna avere il coraggio di riconoscere che ci deve essere qualcosa che non va. E qualcosa che non va effettivamente c'è: è il rapporto tra la scuola e gli esami. Per cui questi finiscono per deformare la scuola che diventa scuola di nozionismo anziché di formazione; e la mancanza di ogni diretto legame, vorrei dire la completa dislocazione che viene ad esserci, che si vuole vi sia tra la scuola e la vita. E' l'anomalo, aberrante peso degli esami nella scuola, per cui gli esami diventano fine a se stessi.

Del resto gli stessi risultati degli esami bastano a dimostrare che nella nostra scuola c'è qualcosa che non va. Regolarmente a luglio, i giornali riportano i risultati degli esami di maturità e di diploma — e una grossa questione che interessa

migliaia e migliaia di famiglie — e regolarmente i giornali riferiscono che il numero dei « respinti » è quello dei « ammessi » e enorme, spropositato rispetto a quello dei promossi: l'esser promosso a giugno è quasi considerato una eccezione, mentre la regola sembra l'esser costretti a « ripartire » a ottobre in qualche materia meno male se solo una o due. E regolarmente la maggior parte degli anziani commenta: « Ai miei tempi si studiava di più ». E si considera chiuso il discorso.

E' proprio a questo punto, invece, che è necessario approfondire il discorso, e chiedersi di chi la colpa degli studenti o della scuola, del modo come funziona? Intendiamo: non c'è da scandalizzarsi in assoluto perché si boccia, c'è da scandalizzarsi perché la scuola boccia dei giovani che le son stati affidati, e che dovrebbe aver seguito e preparato — preparato proprio a dimostrare la loro maturità! — non affrettatamente in pochi giorni, ma in anni, in ben tredici anni se si comprendono nel conto anche i cinque anni delle elementari. Di per sé l'alto numero dei rimandati e dei respinti dimostra che c'è una sfasatura tra quel che si dà ai giovani e quel che i giovani possono dare — una sfasatura assurda, nociva: il numero troppo elevato dei respinti condanna la scuola, il modo come è organizzato e come funziona — è possibile che dopo aver seguito un ragazzo per anni, avendo ogni anno la possibilità di consigliargli (o di costringerlo) a cambiar strada, o a studiare di più e meglio, ci si accorga solo alla fine che proprio non va?

La massa dei rimandati a ottobre e poi senza altro grottesco: come si può ragionevolmente pensare che l'esito, dopo un anno di studio e dopo il trionfo degli esami di un ragazzo possa imparare in due mesi quel che non è riuscito a imparare nei corsi degli studi regolari? Delle due, l'una o non ci può riuscire, e allora il « rinvio » ad ottobre diventa una commedia inutile: o ci si riesce, e allora di nuovo la scuola non fa bella figura se un ragazzo abbandonato a se stesso riesce in due mesi a fare meglio di quanto non è riuscito a fare in un anno di scuola.

Ma c'è forse una terza spiegazione: a ottobre lo studente riesce a « rendere di più », a rispondere meglio, a non farsi cogliere dal panico. Dal panico, proprio: perché è fuori di dubbio che gli esami così come sono organizzati — vertice e fine supremi, degli studi non solo disintegrate — finiscono forzatamente per diventare qualcosa di anomalo, di patologico, alla quale forzatamente i giovani reagiscono in modo anormale e morboso.

Giudizio cauto

Chunque abbia una certa esperienza di esami, sia che li abbia « vissuti » come studente sia che abbia svolto il ruolo di esaminatore, può portare numerose testimonianze che confermano questa mia affermazione. Lasciamo da parte il problema di come sono fatti troppo spesso gli esami, e rinunciamo a citare esempi di domande che esigono risposte dogmatiche in campi nei quali il dogmatismo non può essere che causa di errore, a casi nei quali una risposta giusta — ad esempio la dimostrazione di un teorema — viene considerata sbagliata solo perché viene formulata o dimostrata in modo diverso da come è spiegato nei testi di studio « ufficiali ». Rimane il problema di come lo studente reagisce all'esame.

Si pensi al caso tutt'altro che raro all'Università — ma nelle altre scuole il problema non è diverso — degli studenti che dopo aver aspettato per ore di essere esaminati, quando viene il loro turno fanno scena muta, non riescono a formulare una risposta coerente neppure alle domande più semplici; se si ha il coraggio di ignorare

STUDIUM URBIS
PONTIFICATUS ROMANI ARCHIGYMNASII
Anno DCLXII ab Studio Urbis Condito

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GOLIARDICO '61-'62
PROGRAMMA

Giovedì 7 Dicembre - Ore 10 - Cerimonia d'inaugurazione nel piazzale della Minerva (Città Universitaria) Discorso del Sindaco Joannes e del Pontefice Massimo Enns. Concerto della NEW SAINT FELICES' JAZZ BAND Simposio collettivo "L'Amore Dei".

Ora 16. al TRITZ... elezioni dello degli

UNIVERSITARI
per il vostro
ESAME DI CHIMICA GENERALE ed INORGANICA
STECHEOMETRIA
nessuna preoccupazione!
CORSI del O. L. 400

CENTRO STUDI UNIVERSITARI
VIA CAYOUR 294.

Costi di preparazione agli esami universitari.
SPESA MINIMA: L. 150 a lezione
RISULTATI SICURI: 90% di promossi
OTTIMI VOTI: voto medio 24/30

C'è ancora chi cerca di sostenere che l'Università non è in crisi: che tutto va per il meglio, che se mai vi sono al più dei modesti « disturbi di efficienza ». Eppure sugli edifici universitari — di una tra le più grandi Università italiane per giunta: quella di Roma — si vedono affissi dei manifesti come questo, manifesti che per chi sa leggere significano: l'Università non è in grado di insegnare e neppure di preparare agli esami. Frequentate i nostri corsi « privati » (a pagamento, si intende): all'Università tornerete per sostenere gli esami, poiché in base ad una arcaica consuetudine gli esami si devono ancora sostenere all'Università.

E' difficile concepire una dichiarazione di incapacità più esplicita e impudica per l'Università (e più redditizia per chi organizza i corsi): eppure nessuno protesta. E allora? Certo, non si potrà mai raccomandare abbastanza a chi esamina di esser equo: in formulare il giudizio — e molti ad onor del vero si sforzano di esserlo.

Bisogna riveder tutto il problema degli esami, se ha senso « rimandare a ottobre », se non si deve invece procedere in modo completamente diverso: ed è proprio per questo che nel progetto per la istituzione della scuola dell'obbligo presentato al Senato da De Martino e Lapomigina altri compagni (e lo stesso sistema può valere benissimo anche per le scuole secondarie superiori) si chiede di sopprimere gli esami di ottobre, provvedendo a che gli studenti che « zoppicano » in qualche materia vengano iscritti l'anno seguente in classi meno numerose nelle quali possono esser seguiti più da vicino: classi corrispondenti all'anno successivo, che « zoppicano » poca, classi nelle quali ripetono i programmi già svolti se le loro lacune sono troppo grandi.

Ma neppure questo basta — e anche a questo proposito il nostro progetto per la scuola dell'obbligo può essere citato ad esempio — e lo spirito, il contenuto della scuola che deve cambiare e questo dagli elementari all'Università. La scuola deve educare i giovani, non solo istruirli; deve insegnare loro a ragionare, non a imparare a memoria nozioni più o meno precise; deve insegnare loro a giudicare, a guardare criticamente quello che vedono, leggere o sentono, e non a giurare logicamente su quello che vien loro raccontato.

Indubbiamente, quello degli esami è un grosso problema: ma non è un problema isolato. Franco Treferti

Il regolamento e di fatti tornare dopo qualche ora si vede spesso che lo studente che si voleva ostentare risponde in modo da meritare il massimo dei voti.

Ma non si potrà mai raccomandare abbastanza a chi esamina di esser equo: in formulare il giudizio — e molti ad onor del vero si sforzano di esserlo.

Bisogna riveder tutto il problema degli esami, se ha senso « rimandare a ottobre », se non si deve invece procedere in modo completamente diverso: ed è proprio per questo che nel progetto per la istituzione della scuola dell'obbligo presentato al Senato da De Martino e Lapomigina altri compagni (e lo stesso sistema può valere benissimo anche per le scuole secondarie superiori) si chiede di sopprimere gli esami di ottobre, provvedendo a che gli studenti che « zoppicano » in qualche materia vengano iscritti l'anno seguente in classi meno numerose nelle quali possono esser seguiti più da vicino: classi corrispondenti all'anno successivo, che « zoppicano » poca, classi nelle quali ripetono i programmi già svolti se le loro lacune sono troppo grandi.

Ma neppure questo basta — e anche a questo proposito il nostro progetto per la scuola dell'obbligo può essere citato ad esempio — e lo spirito, il contenuto della scuola che deve cambiare e questo dagli elementari all'Università. La scuola deve educare i giovani, non solo istruirli; deve insegnare loro a ragionare, non a imparare a memoria nozioni più o meno precise; deve insegnare loro a giudicare, a guardare criticamente quello che vedono, leggere o sentono, e non a giurare logicamente su quello che vien loro raccontato.

Indubbiamente, quello degli esami è un grosso problema: ma non è un problema isolato. Franco Treferti

Il regolamento e di fatti tornare dopo qualche ora si vede spesso che lo studente che si voleva ostentare risponde in modo da meritare il massimo dei voti.

Ma non si potrà mai raccomandare abbastanza a chi esamina di esser equo: in formulare il giudizio — e molti ad onor del vero si sforzano di esserlo.

Bisogna riveder tutto il problema degli esami, se ha senso « rimandare a ottobre », se non si deve invece procedere in modo completamente diverso: ed è proprio per questo che nel progetto per la istituzione della scuola dell'obbligo presentato al Senato da De Martino e Lapomigina altri compagni (e lo stesso sistema può valere benissimo anche per le scuole secondarie superiori) si chiede di sopprimere gli esami di ottobre, provvedendo a che gli studenti che « zoppicano » in qualche materia vengano iscritti l'anno seguente in classi meno numerose nelle quali possono esser seguiti più da vicino: classi corrispondenti all'anno successivo, che « zoppicano » poca, classi nelle quali ripetono i programmi già svolti se le loro lacune sono troppo grandi.

Ma neppure questo basta — e anche a questo proposito il nostro progetto per la scuola dell'obbligo può essere citato ad esempio — e lo spirito, il contenuto della scuola che deve cambiare e questo dagli elementari all'Università. La scuola deve educare i giovani, non solo istruirli; deve insegnare loro a ragionare, non a imparare a memoria nozioni più o meno precise; deve insegnare loro a giudicare, a guardare criticamente quello che vedono, leggere o sentono, e non a giurare logicamente su quello che vien loro raccontato.

Indubbiamente, quello degli esami è un grosso problema: ma non è un problema isolato. Franco Treferti

schede

Elementi di pedagogia La didattica come metodo di conoscenza

Giovanni Vidotto occupa un posto rilevante nel panorama della pedagogia italiana dei primi vent'anni del secolo non tanto per i limiti delle sue concezioni quanto perché, come altri, è venuto sommerso dal « pensiero italiano » che attribuisce alla pedagogia una funzione meramente filosofica e spirituale. La stampa di allora passa senza scelta la sua opera fondandosi sul « pensiero italiano ». Elementi di pedagogia. La Nuova Italia, Firenze, pag. 174, lire 950. Il contenuto di questo libro è di grande interesse per la pedagogia di valutare appieno quello che è stato detto del suo eclettismo e « pluralismo ». La caratteristica della pedagogia di Vidotto è proprio l'eclettismo, che si manifesta in un atteggiamento di « eclettismo » fra dati della scienza e della filosofia, per cui potrà asserire che la formazione del carattere morale è il risultato del processo educativo della cultura. In sostanza egli è di differenza di G. Delella e degli altri che, come egli, attribuiscono alla pedagogia una funzione filosofica e spirituale. Vidotto, invece, è di differenza di G. Delella e degli altri che, come egli, attribuiscono alla pedagogia una funzione filosofica e spirituale. Vidotto, invece, è di differenza di G. Delella e degli altri che, come egli, attribuiscono alla pedagogia una funzione filosofica e spirituale.

Il libro di Vidotto è un campo di studio molto interessante per il rapporto tra contenuti e metodi. Il libro è diviso in due parti: la prima è dedicata alla « pedagogia » e la seconda alla « didattica ». Vidotto, infatti, è di differenza di G. Delella e degli altri che, come egli, attribuiscono alla pedagogia una funzione filosofica e spirituale. Vidotto, invece, è di differenza di G. Delella e degli altri che, come egli, attribuiscono alla pedagogia una funzione filosofica e spirituale.

le riviste

Repubblica e santi

Stiamo nel mese di giugno, da pochi giorni è stata celebrata la festa della Repubblica, e ci è venuta curiosità di vedere in che misura questo avvenimento, fondamentale per la vita politica del paese, sia stato ricordato in alcune delle principali riviste scolastiche, allo scopo di misurare la sensibilità democratica. Naturalmente di esse abbiamo esaminato la parte didattica, quella cioè in cui si consiglia agli insegnanti che cosa insegnare e come.

Iniziamo con *I Diritti della Scuola*, n. 16. Conoscendo la parte generale della rivista, la sua tradizione e le convinzioni della direzione e della redazione, pensavamo che anche la sua didattica fosse caratterizzata da uno spirito laico e democratico: avevamo presunto.

Alla celebrazione di quest'anno (la Pentecoste), S. Antonio da Padova, la SS. Trinità, il mese del Sacro Cuore) sono dedicate circa 150 righe di stampa, armonicamente distribuite per tre e cinque le classi del ciclo elementare. Alla festa della Repubblica, invece, sono dedicate 9 righe e solo nella parte riservata alla seconda elementare. Evidentemente, siccome la didattica delle varie classi è affidata a vari collaboratori, quella che ha avuto l'incarico della seconda (per la storia, Adelfa Furioli) si è dimostrata di sensibilità civile maggiore degli altri: ad una iniziativa personale, dunque, è forse da addebitare tale, benché misera, presenza.

Si potrebbe allora dire che la rivista tende a dare maggior peso all'insegnamento della storia e della tradizione, anche se prevalentemente religiosa, piuttosto che alla problematica contemporanea. Marche: Nella didattica della 5ª classe, se non si parla del 2 giugno, in compenso si dedicano 69 righe al piano Marshall, all'OEEC, alla CEECA, alla CEE (1) e all'Alce, che realizza il sogno del grande apostolo dell'Unità d'Italia Giuseppe Mazzini.

Non tradizione invece della contemporanea, dunque, ma la contemporaneità dell'elementarismo accidentale e del clericismo, camuffati coi metodi attivi, al posto della realtà della Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Prendiamo ora il n. 21 di *Scuola Italiana Moderna*. Alle feste religiose (Pentecoste, SS. Trinità, Corpus Domini, S. Cuore di Gesù, S. Antonio da Padova e S. Luigi Gonzaga) sono dedicate 330 righe di stampa, alla festa della Repubblica 17 e solo per la P. classe.

Avanto però a questa scuola ricorrenza, forse allo scopo di equilibrare il carattere rivoluzionario, si cita un brano di G. De Azegui. Il cui commento lasciamo ai lettori, parlando dei Sassi di Matera, l'autore scrive: « Non immaginatevi però delle abitazioni malate per disastri, per umidità, per buio. Son cose tutte le altre. Il dentro si vive, si mangia, si beve e si dorme altrettanto bene come nelle case delle altre città. La responsabile della parte riservata alla quarta è sempre per la storia, Lorenza Longhi.

Per riassumere, è in genere molto scarsa la parte dedicata alla ricorrenza civile ed alle feste popolari del nostro paese. L'opera di educazione civile, quindi, non risulta indotta, anche se per questo intento si pubblica come « lezione civile » tratta insieme, con la parte dell'educazione e spirituale, del comportamento nei luoghi pubblici, della sincerità nei rapporti sociali e così via.

Un panorama completamente diverso, invece, offre *La riforma della Scuola*, la rivista degli Editori Riuniti diretta da Enzo Lombardo-Radic e Dino Bertoni. Invece per tale pubblicazione si deve fare, naturalmente, un discorso diverso in quanto è mensile e si indirizza a tutta la scuola dell'obbligo, mentre i libri di cui sopra sono quindicinali e concepite esclusivamente per le classi elementari. Ma sono differenze che non riguardano la sostanza pedagogica del nostro giudizio, il quale non può che essere positivo per l'impegno didattico di tale rivista. In esso, infatti, non troviamo una rubrica di « politica religiosa », ma una rubrica di « cultura », che si occupa di « cultura » e di « cultura ». La cultura di Vincenzo Maria, dedicata alla illustrazione della Costituzione, ed analizzata a cura di Renato Borelli. « Storia del ventennio fascista », in cui sono state delineate le principali tappe del movimento fascista e della lotta popolare contro di esso, fino alla liberazione ed alla proclamazione della Repubblica.

Il quesito, noi crediamo, l'impegno con cui si deve portare nelle scuole lo spirito della Resistenza, per educare i giovani ad una democrazia viva e battagliera. I. b.

Lettera aperta

Signor direttore, l'agitazione degli insegnanti medi ed elementari ha sollecitato critiche e preoccupazioni che meritano un lungo e serio dibattito. Naturalmente non è meteo occuparsi del cancio del disinformatori professionali.

Intanto, poiché molti (molissimi!) insegnanti sono moralmente turbati dal fatto che gravi responsabilità politiche vengono loro addossate da fonti autorevolissime. La prego, si prenda il tempo di ospitare, se crede, sul Suo giornale le seguenti domande:

1) Ad Arrigo Benedetti: a) come fa, sig. direttore, a chiedersi (« L'Espresso », n. 21) se « ha qualche legittimità economica lo sciopero in corso? Perché non si informa o non affida a qualche suo redattore il compito di informarsi sul trattamento economico del personale della scuola? »

b) Se è convinto che la scuola di Stato è già quasi completamente confessionalizzata, come spiega che l'interrogante frenante dell'U.C.I.L.M. non abbia impedito che gli insegnanti scioperassero con le percentuali che tanto sembrano preoccupare anche Lei?

2) All'on. Pietro Nenni: a) ammesso che nella nostra agitazione vi siano elementi di infantilismo, perché un democratico e rivoluzionario della Sua statura non cerca di intervenire a mediare il non trascurabile significato politico della carica estremistica di una categoria tradizionalmente paziente e governabile?

b) Perché non si chiede quali sono i motivi per i quali i rappresentanti sindacali di circa 350.000 lavoratori, quanti sono gli insegnanti italiani, furono i soli a non essere invitati a partecipare al primo incontro e retrospettivo fra governo e rappresentanti di organizzazioni sindacali dei lavoratori (non foss'altro che per orientare a tempo debito gli intenti per noi)?

Grazie e deferenti saluti. Italo D'Ambrosio (Ordinario di Filosofia e Storia nel Liceo scientifico « G. D. Cassini » di Genova)

Paternalismo e cambiali

Caro direttore, gli insegnanti sono stanchi di promesse, di bustarelle, di attese, speranze, inutili, ridicole, stucchevoli. La categoria aveva per questo dimostrato la massima compattezza, comprendendo il valore della posta in gioco. Non tanto per l'importanza reale della conquista della vittoria, quanto per il valore morale di essa.

Finirà lo stato di abbandono in cui la classe docente si trova? Senz'altro sì, se saremo combattuti con fermezza e decisione. Dobbiamo far capire a tutti che siamo stanchi di stare ai margini del cenacolo di essere chiamati « esperti » insegnanti, e che deve cessare la compassione che suscita. L'agitazione che subiamo, e sopportiamo. Le questioni vanno risolte e subito. Dobbiamo, abbiamo il diritto di pretendere una diretta partecipazione alla nostra professione, abbiamo il diritto di avere meglio, di avere una casa e poter formare una famiglia, di pretendere una vita decente e un trattamento decoroso.

Ma non basta. Abbiamo il dovere di combattere per noi, per i nostri figli, per i nostri alunni, per la nostra scuola. A scuola dobbiamo andare soltanto per insegnare e non per fare i conti delle cambiali da pagare col prossimo stipendio, per scappare come soldati del conto del salario, del latito, del padrone di casa.

Vogliamo e dobbiamo pretendere anche altre cose. Siamo degli educatori, e perciò dobbiamo essere liberi dallo stato di soggezione di paternalismo che ci circonda. Ciò che è stato fatto per la magistratura deve essere fatto anche per noi. Le due professioni, magistrato e insegnante, vanno egualmente guardate e rispettate e non vedo alcuna priorità. Noi abbiamo il compito di formare cittadini socialmente sani e non cittadini sfruttati, da dare in pasto alla polizia e ai tribunali. Più potremo educare, più sana sarà la nostra società. Per questo dobbiamo combattere bene, uniti e subito. Un altro giorno potrebbe essere troppo tardi. Renato Innocenzi, insegnante elementare. Lecce

Il quesito, noi crediamo, l'impegno con cui si deve portare nelle scuole lo spirito della Resistenza, per educare i giovani ad una democrazia viva e battagliera. I. b.

L'opinione dei lettori

L'agitazione degli insegnanti

Sono pervenute in redazione numerose lettere che parlano della recente agitazione degli insegnanti: maestri, professori, studenti, padri di famiglia, scrivono all'Unità per esprimere il loro parere o la loro solidarietà, per ribadire le ragioni della lotta. Le lettere che pubblichiamo, alcune redatte prima che venisse annunciato l'accordo tra i sindacati dell'Intesa ed il governo, altre dopo, non hanno bisogno di risposta, né di commento: esse testimoniano ancora una volta l'importanza e il valore di una agitazione che non può certo esaurirsi con il compromesso del 6 giugno. Alla volontà di lotta della categoria che, alla base, ha dato una grande prova di unità di cui i dirigenti sindacali devono tener conto, corrisponde l'interesse sempre crescente dell'opinione pubblica verso i problemi della scuola e degli insegnanti.

pretendere anche altre cose. Siamo degli educatori, e perciò dobbiamo essere liberi dallo stato di soggezione di paternalismo che ci circonda. Ciò che è stato fatto per la magistratura deve essere fatto anche per noi. Le due professioni, magistrato e insegnante, vanno egualmente guardate e rispettate e non vedo alcuna priorità. Noi abbiamo il compito di formare cittadini socialmente sani e non cittadini sfruttati, da dare in pasto alla polizia e ai tribunali. Più potremo educare, più sana sarà la nostra società. Per questo dobbiamo combattere bene, uniti e subito. Un altro giorno potrebbe essere troppo tardi. Renato Innocenzi, insegnante elementare. Lecce

Genitori e professori. Illustrissimo sig. direttore, l'agitazione della classe dei docenti elementari, medi e superiori, per essere giunta al punto di esasperazione che tutti concordemente, vuol dire che effettivamente ha qualcosa di profondamente nuovo da esprimere.

Ma la scuola non è dei soli docenti, bensì di tutta la Nazione ed interessa, in modo particolare, il futuro dei nostri figli. Sarebbe perciò opportuno che la classe docente trovasse il modo di aprire il colloquio diretto con il pubblico, mettesse a nudo il reale stato della scuola, cercasse di farne capire i molteplici perché, ne indicasse i rimedi e ne discutesse le concretezze, una buona volta, un programma che non sia a se stessa, ma alla scuola tutta.

Una volta chiariti, con serenità, i nodi che fanno di essa un'annata cronamicamente opprimente di innumerevoli e ardui disagi a tutti e a tutto, se avrà le sue ragioni, avrà l'indiscutibile appoggio di noi padri di famiglia e, quindi, di tutta l'opinione pubblica.

In questa prospettiva è evidente che non sarà più la sola categoria a chiedere, ma sarà la categoria con l'appoggio massiccio e vitale di tutta la società in quanto la Scuola, sarebbe tempo di ricordarsi, deve rimanere base fondamentale di progresso e di civiltà.

Noi padri di famiglia, preoccupati seriamente per l'avvenire dei nostri figli, senza preconcetti e limitazioni ideologiche, chiediamo — ai docenti e ai responsabili della cosa pubblica — di accogliere il nostro appello, favorendo la partecipazione di tutti. Vogliamo sapere che lo stesso appello sia condiviso dalla totalità dei padri di famiglia e quali potranno esprimere la loro opinione associandosi.

Con i più distinti e doverosi ossequi, rinnovando per la gentile ospitalità per un gruppo di padri di famiglia. Franco Marsico, Salerno

La società

È meglio, signor direttore, non bisogna vedere nella vertenza tra insegnanti e governo il frutto di un miglioramento temporaneo, delle condizioni di vita degli insegnanti, ma soprattutto una nuova posizione della classe dirigente nei confronti della scuola, potrà ancora una volta ai margini della considerazione sociale. L'attuale governo di centro sinistra aveva una non a sé. Oggi tutti coloro che erano illusi pensano che con bastano le etichette a qualificare un governo, ma che essenziali sono solo i fatti. La scuola non è un'attività con la retorica ormai logora e stanca, ma con procedimenti concreti a cominciare da quello di una sistemazione economica più dignitosa di tutto il corpo insegnante.

Si questo problema il Partito dovrebbe ancor più di quanto fa, a mio avviso, puntare i piedi. Fino ad oggi, personalmente, ho partecipato a sei giornate di sciopero. Devo forse pensare che il solo risultato debba essere la trattenuta della giornata paga? Del resto gli scioperi degli insegnanti si svolgono nel silenzio, nell'impopolarità presso parte dell'opinione pubblica. Perché il nostro partito non promuova un'azione più intensa di propaganda politica nel paese, in tutte le forme, per affiancare gli insegnanti nella loro lotta, per far capire a tutta l'opinione pubblica che l'educazione pubblica che l'educazione dei loro figli, e quindi anche il loro avvenire, dipendono dai loro insegnanti e che una società meglio organizzata deve porgere su una scuola più efficiente? Cordiali saluti. compagno insegnante. Enio Callio, Mesagne (Brindisi)

Studenti solidali

Noi studenti dell'Assemblea Studentesca dell'Istituto Tecnico Industriale di Ferrara, abbiamo deliberato all'unanimità di appoggiare le giuste rivendicazioni del corpo insegnante, comprendendone l'alto valore umano e sociale. Se è vero che l'educazione è parte integrante della società e che riflette i costumi, le tradizioni e le aspirazioni di un popolo è altrettanto vero che la educazione deve assumere nella nostra attuale condizione di democrazia, i problemi e i fini dell'educazione hanno perciò, in modo più ampio e generoso che non cento, centocinquanta o trecento anni fa. Oggi, i rapidi mutamenti verificatisi nella vita mondiale e l'enorme sviluppo della scienza, impongono i nostri e degli altri compiti all'educazione. Le tre finalità dell'educazione debbono essere perciò la cultura, lo sviluppo della personalità e la responsabilità sociale; ma questo è impossibile ottenerlo da una scuola che non riconosca la giusta funzione dell'insegnante. Sappiano, perciò, i professori che in questo momento così critico per le sorti della scuola pubblica italiana, godono della nostra totale comprensione e solidarietà. L'assemblea studentesca dell'Istituto Tecnico Industriale di Ferrara. Scherzi della statistica. In occasione del recentissimo degli insegnanti ho sentito alla radio che le astensioni dalla scuola dei maestri elementari, se ho ben capito, sono state inferiori al 20 per cento. Non so se questo sia vero, ma in ogni caso non si sa forse come siano calcolate le percentuali, almeno nella provincia di Padova? Ogni articolo didattico ha in media una quarantina di maestri supplenti (quasi tutte maestri) a disposizione, che spesso riescono a intrattenere solo pochi giorni l'anno. Se riteniamo una supplenza, siamo che sono necessari in fondo alla graduatoria di circolo. Ora molte classi dei maestri che hanno scoperto (lo si è fatto anche nello sciopero precedente) sono state temporaneamente affidate a questi supplenti, ecco perché i direttori didattici non hanno potuto quantificare che le classificate senza insegnanti sono molto inferiori ai maestri che hanno realmente scoperto. Questo lo dico anche per conoscenza diretta, perché l'offerta di supplenza (che ho aiutato) l'ha recitata anch'io per il giorno dello sciopero. Credo sia meglio non pubblichi il mio nome. Lettera firmata. Padova